

# SPETTACOLI



Produttore, attore e presto regista  
Un Robert De Niro uno e trino  
è a Roma per presentare il film  
«Amanti primedonne», esordio  
della sua casa di produzione Tribeca  
E a luglio il debutto nella regia  
con «A Bronx Tale». Per la Penta



Quattro volti di De Niro. Qui accanto in «Taxi Driver» sopra il titolo in «Cape Fear»



Un altro ruolo «violento» per l'attore nel celebre «Il cacciatore» di Cimino



Infine, il divo in una delle sue parti più insolite: in «Mission» di Joffé

## Parola di camaleonte

Robert De Niro in Italia. È qui in veste di attore e produttore, per presentare il primo nato della sua nuova casa di produzione Tribeca: è la commedia (modesta) *Amanti primedonne* diretta dall'esordiente Barry Primus. E a luglio l'esordio nella regia con un film Penta-Universal: *A Bronx Tale*. Diamo la parola, qui sotto, al celebre divo e al doppiatore che da sempre, in Italia, gli dà voce: Ferruccio Amendola.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Robert De Niro, il più famoso attore del mondo, è a Roma. Evidenziamo la parola *attore* perché De Niro è in Italia anche in qualità di *produttore* e il suo esordio in questo impegnativo mestiere non è, ahimè, dei più esaltanti. Il film in questione (presentato da Rcs, che ne detiene i diritti video, e Warner, che ne cura la distribuzione) si intitola *Amanti primedonne* ed è una commedia sull'ambiente del cinema scritta e diretta da Barry Primus, un attore che esordisce nella regia e che l'amico Bob ha voluto aiutare (hanno lavorato assieme in *New York New York* e in *Indiziato di reato*). Primus lo accompagna nel tour promozionale, purtroppo il film (che uscirà nei primi giorni di maggio) non vale davvero la fatica. Ma è ovvio che De Niro ha ben altre frecce al suo arco.

Capello cortissimo per esigenze di copione (ha appena terminato di girare *This Boy's*

*Life* di Michael Caton-Jones, in cui il suo personaggio è rapato a zero), abbigliamento apparentemente *casual* ma probabilmente iperfirmato (confessiamo di non essere esperti di moda, ma le frequentazioni della banda De Niro-Scorsese con Armani sono note), il mitico Bob è come sempre l'abbiamo visto, a Cannes o a Venezia, in occasione dei suoi viaggi promozionali in Europa: in incognito. Vedendolo per strada, non riconoscereste mai in lui il divo celebrato di mille film famosi. Che De Niro sia un impareggiabile trasformista, è noto dalle sue interpretazioni (d'altronde, date solo un'occhiata alle quattro foto di questa pagina), ma è immediatamente verificabile incontrandolo di persona. L'attore dai mille volti diventa un uomo qualunque, che parla a voce bassa, visibilmente imbarazzato dall'attenzione che lo circonda. È solo ripensando agli «altri» De Niro, quelli che vivo-

### «Sono la sua voce» Il divo secondo Ferruccio Amendola

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il De Niro che gli piace di più? Quello del *Cacciatore*, «anche se mi spacò la gola nella scena delle roulette russe», e certamente il jazzista di *New York New York*. «Mi ero appena separato da Rita Savagnone, che doppiava Liza Minnelli. Farlo fu un po' come rivivere la nostra crisi matrimoniale. Per questo vengo così bene». Ferruccio Amendola, 62 anni, faccia simpatica e rassicurante del «Vernellone», nonché attore televisivo caro al pubblico di *Pronto soccorso*, è da sempre la voce italiana di Robert De Niro. E non solo: attori hollywoodiani molto diversi tra loro, Al Pacino, Dustin Hoffman, Sylvester Stallone, parlano dai primi anni Settanta con la sua inflessione morbida e potente, appena arrochita dal tempo. Un vero mago del «sync». All'estero ci prendono un po' in giro per questa disinvoltura nel doppiare i divi americani, ma sembra non esserci via d'uscita. La voce di Amendola si adatta ormai come un guanto alla grinta di quei visi, e quando i distributori italiani provano a discostarsene (vedi il De Niro di *Gli ultimi fuochi* o di *Mission*) la platea resta sorpresa, spiazzata, e fatica a riconoscere il suo beniamino.

Amendola, padre del ruspante Claudio di *Ultra*, ha appena finito di doppiare il nuovo film di De Niro, *Amanti primedonne*, e confessa la sua delusione: «È una cosetta. Chissà perché l'ha fatto. Dopo *Non siamo angeli* dovrebbe aver capito che non sa far ridere». Ma non è più tenero con lo Stallone di *Fermati o mamma spara*, che esce oggi nelle sale: «Quando prova a fare il comico è addirittura penoso». Il suo «primo» De Niro risale al 1976, anno di *Taxi Driver*. Chi non ricorda l'attore nei panni del reduce Travis Bickle, capelli alla mohicano e pistola fissata al braccio, mentre



Qui accanto, Ferruccio Amendola, doppiatore di De Niro, Hoffman, Pacino e Stallone

sloga il proprio furore nevrotico davanti allo specchio prima della mattanza? La voce di Amendola era perfetta: allarmante, esagerata, sardonica. Anni dopo, alla cerimonia per la consegna dei Telegatti, i due avrebbero improvvisato una scenetta insieme: con De Niro che parlava in inglese, si fermava un attimo e riprendeva doppiato «in diretta» da Amendola in un gioco di complimenti.

«Non è vero che si dà le arie. È semplicemente un uomo timido, riservato», confida il doppiatore. Con gli anni ha imparato «ad aderire ragionevolmente» ai diversi personaggi indossati dal camaleonte De Niro: in *Toro scatenato* ha dovuto misurarsi con l'espandersi fisico di Jack la Motta, negli *Innocenti* con il narcisismo sanguinario di Al Capone, in *Risvegli* con gli impacci verbali dell'encefalico Alex. E poi c'è il Max Cady di *Cape Fear*: «Un vendicatore spietato, diabolico, dai risvolti soavi. Nel renderlo ho dovuto cercare dentro di me una freddezza, una cattiveria lucida». I suoi attori, Amendola non li lascerebbe per niente al mondo. Sono diventati parte di lui: per questo soffre in silenzio quando, all'epoca di *C'era una volta in America*, Leone stava per prelegrigli Giancarlo Giannini. Ma alla fine ci ripenso.

no sullo schermo, si arriva ad immaginare che «questo» De Niro tranquillo e taciturno debba per forza avere qualcosa dentro, un'energia repressa che agisce solo sul set (di nuovo, guardate le tre foto di destra: *Mission*, *Taxi Driver* e *Il cacciatore*, tre ruoli violenti, tre personaggi in cui la rabbia copre a lungo per poi esplodere nella follia). In omaggio a questo camaleontismo, facciamo parlare De Niro come fosse uno e trino. Seguiteci.

**De Niro, il produttore.** «La mia compagnia si chiama Tribeca ed è nata da poco, a New York. Volevo fare film di qualità. Non che i miei precedenti non lo fossero... Diciamo così, meglio: volevo fare film che mi piaceressero, e che sarebbe stato difficile realizzare con i metodi produttivi tradizionali. *Amanti primedonne* era un progetto che Barry Primus mi aveva sottoposto da tempo: un copione che ho giudicato molto divertente, e per il quale Barry cercava di trovare finanziatori. Per cui, quando ho messo in piedi la Tribeca, gli ho offerto di produrlo. E mentre terminavo *Cape Fear*, mi facevo spedire in Florida i «giornalieri» di *Amanti primedonne* da Barry, che stava già girando, sia per «entrare» nell'atmosfera del film, sia per tenerlo sotto controllo... Il mestiere del produttore? Che volete, mi viene quasi naturale.

Molti attori importanti di fatto sono produttori semplicemente perché si preoccupano della riuscita globale dei film che girano, non solo della propria interpretazione. Io sto molto sul set, e mormoro di continuo suggerimenti nell'orecchio del regista. Se poi non mi danno retta, pazienza. Nel frattempo, sempre per la Tribeca, ho prodotto *Thunder Heart* con Sam Shepard, un film ambientato nelle riserve indiane, un altro progetto «difficile» a cui tenevo molto. E ora lavoriamo su un grosso progetto per la Fox: Tv gireremo una serie di tv-movie di un'ora ciascuno, scritti e diretti da autori diversi, tutti potenzialmente «più o meno» quelli di loro avranno la potenzialità per diventare dei seriali.

**De Niro, l'attore.** «In *Amanti primedonne* mi sono ritagliato una partecina nel ruolo di un miliardario rozzo e arrogante che investe denaro nel cinema solo per far recitare la sua amante. Mi sarebbe anche piaciuto essere il protagonista... ma ho dovuto fare un ruolo piccolo perché, come ho detto, stavo finendo *Cape Fear* e subito dopo cominciavo *Mad Dog and Glory* di John McNaughton, prodotto da Scorsese. E intanto ho girato anche *Night and the City* con Jessica Lange, diretto da Irwin Winkler con cui ho già fatto *Indiziato di reato*. Il lavoro non manca, come vedete. Ultimamente ho cerca-

to soprattutto di fare ruoli «di confine». Di fondere humour, violenza e azione. Di trovare ironia. *Amanti primedonne* mi è piaciuto soprattutto perché racconta l'ironia della vita. Perché è una satira, e mescola vari registri, dal comico al drammatico. Non sembra nemmeno un film americano. Potrebbe essere italiano, o cecoslovacco. Gli americani tendono sempre a semplificare, ad appiattare...»

**De Niro, il regista.** «Sì, è ufficiale. Farò il regista. Dirigerò *A Bronx Tale*, una coproduzione fra Penta e Universal che comincerò a girare alla fine di luglio. Ci ho pensato a lungo e stavolta sono deciso. Mi piace il soggetto, mi piace tutto. Si ispira agli spettacoli teatrali di un signore che si chiama Chazz Palminteri. «Chazz» sta per Calogero, più italoamericano di così. Ha scritto un copione bellissimo che racconta l'infanzia e l'adolescenza di un bambino nel Bronx, dal 1960 al 1968. Io farò il ruolo del padre. La regia mi richiederà, in particolare, un tipo di concentrazione diversa. Come attore ho tempo per stare da solo. Faccio la mia scena, poi mi richiama nel mio camper e penso alla scena successiva. Il regista, invece, lavora soprattutto fra un ciak e l'altro: stando sul set, chiacchierando con tutti, ascoltando le domande di tutti. Speriamo di avere anche delle risposte...»

### Torna Samarcanda con le tangenti e il governo forte

ROMA. Dopo il mese di sospensione inflitto da Gianni Pasquarilli, *Samarcanda* torna stasera alle 20.30 sugli schermi di Raitre per la prima di un ciclo conclusivo di 5 puntate. Tema della trasmissione: le ipotesi di governo forte e la tangentiomania. «Governo forte: sì o no?» è la domanda che Michele Santoro rivolgerà ai suoi ospiti: il segretario del Pci, Giorgio La Malfa; Lucio Maniaco, neoletto deputato di Rifondazione; un esponente della Lega, Vito Gnuttì; Antonio Scavano, Dc; il sindaco di Milano, Piero Borghini. In platea, rappresentanti dei Cobas dei macchinisti, del sindacato della scuola Gilda, di alluvionati di S. Benedetto del Tronto e un pattuglia di giovani. Almeno due i tanto criticati collegamenti esterni: uno con Catania, l'altro con Milano, con le troupe che si muoveranno in zone diverse della città. Riprendere «Samarcanda» dopo

oltre un mese di stop - dice Santoro - è come rimettere in moto una locomotiva o un altolento sponco. La trasmissione torna, anche per non deludere le aspettative del pubblico, poi si vedrà... il problema che ho posto da tempo è di avere la possibilità di tentare altre strade e sperimentare linguaggi nuovi». Santoro fa tre ipotesi di lavoro: 1) la «tv che non c'è», una sorta di «fai da te» televisivo; 2) una sorta di dilatazione del settimanale, sino a farlo diventare una sorta di mensile tv; 3) una tv apparentemente più leggera, sulla struttura de *I fatti vostri*, in onda con Frizzi su Raidue. Ad ogni modo, Santoro ribadisce di stare benissimo a Raitre, «ma mi si deve consentire qualche esperimento; altrimenti lavorerò con chi mi offrirà di tentare strade nuove... posso anche fermarmi per un anno, riposarmi, scrivere un libro...».

## Chiambretteide, il postino suona tutta la notte



Bruno Vespa

Pierino Chiambretti

Dalle 1.05 alle 10.35 su Raitre una non-stop con le più divertenti interviste di Pierino il terribile Dal vernissage psi con Martelli alla caciotta offerta a Cariglia...

ROBERTA CHITI

ROMA. Non ci sarà la famosa videocassetta sequestrata da Andreotti. Né l'intervista a Berlusconi, semplicemente perché non è mai riuscita a largirla. Per il resto, sarà una sublime indigestione di Pierino postino quella che vi farà tirare la notte su Raitre. Di Pierino che intervistano Bossi, che fanno incursioni in casa Zeffirelli, carpiati nei vernissage socialisti, cheoffrono caciotte in diretta a Cariglia.

Si preparino i tifosi di Chiambretti: dall'1.05 di stasera alle 10.30 di domani, arriva il postaliere tutto in una notte. Il lunivale programma, riproposto da Enrico Ghizzi (come

anticipazione delle notti estive a tema su Raitre) e dal coautore del programma di Chiambretti, Tatti Sanguineti, è un'antologia pierinesca che raccoglie 33 puntate sulle 58 andate in onda nel corso dell'inverno. Si comincia alle 1.05 in punto con l'ultima intervista, quella a Cossiga, e si finisce con la memorabile puntata su Mario Merola, colto in flagranza in una camera d'albergo di Sanremo mentre guarda il festival in tv. Insomma una notte di alta tv, nonostante (o proprio per questo?) l'esclusione dai premi Telegatti. Una notte di tv, ancora, sulla quale pesa un piccolo giallo: «sia

Chiambretti che Sanguineti hanno preannunciato una «guerra semiologica» contro la Siae che ha catalogato il programma come «contenitore giornalistico», non riconoscendone cioè la portata «creativa». Sarà appunto un celebre semiologo (il nome è ancora top secret) a dimostrare la «fantasiosità» del *Portaliere*.

Ma intanto, quale Pierino scegliere, guardare, registrare stasera? Abbiamo chiesto all'«autore» Tatti Sanguineti di farci una brevissima guida fra i generi di questa «chiambretteide». «Va detto subito che abbiamo eliminato tutto quello che era il collante del programma - dice -, cioè tutto l'aspetto più «sit-com», come le storie sul piccione Lillo o le manovre di avvicinamento a Cossiga». È stato privilegiato invece «l'aspetto blitz di Chiambretti, l'incursione». Bene: volete vederlo all'opera nella puntata «più pemacchia sfregata sgarro?». Allora non perdetevi il capitolo sul vernissage di marca socialista: «è stata - ritorna - ancora, sulla quale pesa un piccolo giallo: «sia

amici tutti contenti. Il nuntio con il sindaco della città con l'artista di regime, con la squinzia dell'ufficio stampa che si porta via Chiambretti, con i gorilla pronti, con la cretina che dipinge non si sa cosa e con Martelli che arriva e dice: «qui non c'è nulla da mangiare». Con quella puntata ci siamo guadagnati la palma di punta di diamante dell'antiarismo militante».

Assortimento goloso per i tifosi del Chiambretti con politici. «C'è Canglia che prende la caciotta che gli offre Piero, e ci fa una figura da eroe. C'è Gaspari a suo modo anche lui un eroe quando dice «non mi rompa i coglioni». Poi c'è Rifondazione, quasi un'andata che non permette a Piero di entrare. Poi Bossi, a quel tempo aveva già l'aria stacca e malata, parlava a macchinetta e seppes solo ripetere tre frasi, le stesse tre che stavano sui giornali da tre giorni: «Siamo in mezzo a un guado». Una puntata da non perdere? Quella con l'intervista a Mario Segni, preso al volo in aeroporto: «è una puntata esemplare a suo

modo come intervista in apea - dice Sanguineti - si tratta di una ripresa con un solo taglio alla fine». Ma il più bravo politico in assoluto è Pannella, l'unico che è riuscito a mettere in difficoltà il postino, un grande televisivo». La lista non finisce: «L'intervista a Sardella è una sfida all'impenetrabilità dei corpi: a parte la classica contrapposizione comica uomo piccolo-gigante, si vede in azione Piero, stretto in tre metri quadri con trenta persone. È stata l'intervista più pigiata, schiacciata, stivata».

E la puntata su Giuliano Ferrara, che giocò d'anticipo intrattenendo fuori dalla porta di casa Chiambretti e chiamando intanto una troupe della Fininvest? «Quella di Ferrara fu un'ottima bella - ricorda Sanguineti - ma la troupe televisiva che arrivò era di cretini. Fu un bel match mancato». E l'intervista con Fellini? «Una tenerezza terribile». Con Zeffirelli? «Molto divertente nella sua sguaiataggine». Con Baudo? «Abbiamo portato le telecamere nella famosa palazzina, neanche Minoli c'è riuscito».